



Sandra Lonardo Mastella Foto Ansa

COLUMBUS DAY

La moglie di Mastella contro la Bonino «Mi critica ingiustamente, si dimetta»

ROMA «Chiedo formalmente le dimissioni di Emma Bonino, perché un ministro quando parla deve essere ben consapevole di ciò che dice». Così la presidente del consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo, rispedisce al

mittente le critiche che ieri il ministro per le politiche comunitarie Emma Bonino ha mosso nei confronti delle delegazioni dei consigli regionali della Campania e della Lombardia presenti a New York per i festeggiamenti del

Columbus Day. «Non permettemo a nessuno - aggiunge la Lonardo - di enfatizzare in negativo, quando questo non esiste». «Per questo - prosegue - io non ci sto e invito il ministro Bonino a raggiungerci a New York affinché possa incontrarci e rendersi conto di persona». Nel replicare al ministro per le Politiche comunitarie, la presidente Lonardo sottolinea, inoltre, che «qui a New York non stiamo facendo i turisti, stia-

mo lavorando e non andiamo a fare shopping». Analoga la reazione dei rappresentanti del Consiglio regionale della Lombardia. Il vicepresidente del Consiglio, Enzo Lucchini, boccia infatti come «ingenerose» le critiche mosse dal ministro, «critiche che non possono e non devono contagiare». Lucchini, per meglio sottolineare la presenza del Consiglio regionale, ricorre alle precedenti esperienze in cui il Consiglio re-

gionale della Lombardia ha partecipato al Columbus Day. «Noi alle spalle - dice Lucchini - abbiamo quattro esperienze molto positive che hanno prodotto importanti accordi commerciali». «Mio marito non mi ha ancora chiamato, anche perché non ce n'è motivo: lui ha molto rispetto per le idee altrui, quando poi si tratta di sua moglie... Mi stima talmente tanto che non entrerà nel merito», ha aggiunto la presiden-

te del Consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo, moglie del Guardasigilli Clemente Mastella, che ha chiesto le dimissioni del ministro delle Politiche comunitarie Emma Bonino, che, a suo dire, ha criticato ingiustamente la partecipazione della delegazione dei Consigli regionali della Campania e della Lombardia a New York per partecipare ai festeggiamenti del Columbus Day.

La sinistra Ds: «Resta il nostro no»

Pd, la minoranza non si muove: da Orvieto niente di nuovo. Caldarola: il mio no diverso dal loro

di Andrea Carugati / Roma

NODI IRRISOLTI Su un punto correntone e «malpancisti riformisti» concordano senza esitazioni: a Orvieto si è deciso di andare avanti sul partito democratico senza che i no-

di sul tappeto venissero sciolti. E, in qualche caso, come quello della collocazione

europea della nuova forza, «neppure affrontati», dice Cesare Salvi. Ecco perché, nonostante gli sforzi di Fassino e i ponti lanciati da D'Alema nel suo intervento, il variegato fronte del No resta sulle sue posizioni. E si prepara al congresso con la voglia di combatterlo fino in fondo, e con tanto di prove di dialogo tra Salvi e i dissenzienti della maggioranza: «È necessaria l'aggregazione di tutti quelli che non si rassegnano alla scomparsa di un partito socialista e di sinistra», dice Salvi. «C'è un dissenso che va ben oltre la sinistra interna, dunque è giusto superare la logica delle vecchie correnti. Se ci sarà un congresso di scioglimento, come pare, una unica mozione di chi non è d'accordo mi pare inevitabile». Aggiunge: «È giusto che i tanti contrari che ancora si espongono con cautela vengano allo scoperto». Peppino Caldarola non è certamente tra i cauti nell'esprimere le ragioni del suo dissenso, ma tira dritto per la sua strada di una mozione socialista ma dallo spiccato carattere riformista e occidentale: «Il mio socialismo è diverso da quello di Salvi e Mussi, io guardo a Blair, a una socialdemocrazia amica dell'America e di Israele, disponibile anche all'uso della forza nelle controversie internazionali. I nostri sono due no diversi, dunque vedo molto difficile una convergenza sui contenuti, ma se ne può discutere». E tuttavia un punto in comune c'è, e riguarda il giudizio negativo su Orvieto: per Caldarola «un seminario che è uscito dal seminato, assumendo il rango di un congresso»; per Salvi un appuntamento che «conferma tutti i limiti che avevamo sottolineato e anche la bontà della decisione di non andare». Oltre al tema della collocazione internazionale, le critiche battono sulla forma-partito: per Salvi un «assemblaggio a freddo tra due partiti», per Caldarola il rischio che la proposta Vassallo si traduca in «un plebiscitarismo» che vede in campo «solo il rapporto diretto tra leader e popolo che viene chiamato a successivi referendum, trascurando l'indispensabile carattere di massa di una forza progressista». Caldarola passa ai raggi x le differenze tra i discorsi di Prodi e D'Alema a Orvieto: sul carattere di massa del partito, ad esempio, sul come affrontare il nodo del Pse, anche sullo «scadenziario» delle tappe per la nascita del Pd. Poi concede: «Massimo ha lanciato un ponte, ha cercato di rassicu-

rare, ma all'interno di un percorso che anche lui vede come pre-stabilito. Eppure gli interrogativi di partenza non vengono sciolti: se passa la formula Prodi-Vassallo io non aderisco». Netta anche la posizione di Carlo Leoni: «Da Orvieto non vengono le risposte attese da larga parte degli iscritti della Quercia, ad esempio sulla collocazione internazionale del nuovo partito e sul tema della laicità». Dunque, il «congresso dei ds è sempre più urgente e necessario». Già, perché adesso la battaglia dei fronti del no, con la data delle assise identificata, ha un terreno preciso. Che è tutto interno alla Quercia. «Al di là di test e sondaggi oggi nessuno sa se gli iscritti ai Ds sono effettivamente d'accordo a fare il partito democratico», dice Leoni. Non prendiamo atto che il Pd ci sarà: combatteremo affinché i ds non si sciolgano». «È una discussione che voglio fare fino in fondo», rincara Fulvia Bandoli, che spiega: «Dopo Orvieto conservo tutte le perplessità che avevo prima: e trovo imprudente rimandare il tema della collocazione europea. Si è deciso di partire per un viaggio senza sapere dove ci condurrà e con una certa improvvisazione su aspetti molto importanti». Quanto al ponte lanciato da D'Alema, Leoni e Bandoli concordano: «Parole importanti, ma non è una questione di cortesia: servono risposte politiche nel merito».

Lo scenario del Congresso del Pd: «Combatteremo affinché i Ds non si sciolgano»

Leoni



«Oggi nessuno sa se gli iscritti ai Ds sono d'accordo a fare il Partito democratico»

Bandoli



«Si è deciso di partire per un viaggio senza sapere dove ci condurrà e con improvvisazione»

Salvi



«È giusto che i tanti contrari che ancora si espongono con cautela vengano allo scoperto»

Caldarola



«Il mio socialismo è diverso da quello di Salvi e Mussi. Io guardo a Blair»

HANNO DETTO

RUTELLI

«Con una coalizione di sinistra-centro non si vince»

ROMA «Non c'è possibilità di conquistare il governo del paese se non con un'impostazione di centrosinistra. Con una coalizione di sinistra-centro questa possibilità non ci sarebbe e lo hanno dimostrato le ultime settimane di campagna elettorale, nelle quali ci siamo trovati a difendere strenuamente la nostra alleanza rispetto al rischio, denunciato dalla durissima campagna di Berlusconi, di apparire di sinistra». Francesco Rutelli, nel suo intervento alla assemblea di Rinnovamento Italiano, difende l'identità moderata della coalizione e sottolinea che nel partito democratico la Margherita andrà «tutti insieme, in modo che tutte le anime dei Dl vengano garantite». Rutelli fa osservare che anche nella Margherita «nessuna componente, nemmeno i Popolari, è monolitica, ma ha un grado di diversità interna molto positiva. Si tratta - dice - di un fatto sano e utile perché le varie componenti non si sono rapprese ma hanno convissuto verso una direzione condivisa». «Non ci sarebbe il Partito democratico se non ci fosse una Margherita unita e saldamente convinta del processo - puntualizza Rutelli - questo è un processo esaltante, che la gente capisce».



Manifestazione dell'Ulivo Foto di Andrea Sabbadini

Prodi: «Il Pd rappresenterà i riformisti italiani»

«Per la prima volta si farà un partito senza scissioni, ma con una fusione». Di Pietro critico

di Roma

È SODDISFATTO degli esiti del seminario sul Partito Democratico di Orvieto il Presidente del Consiglio Romano Prodi, all'indomani dell'incontro che ha tracciato le tappe per la nascita del nuovo soggetto politico. «In questo paese - ha detto Pro-

di parlando con i cronisti a Bologna - si è sempre proceduto spaccando i partiti con le scissioni, è la prima volta che c'è qualche operazione di fusione e non può venire in un giorno solo. A Orvieto è stato fatto un passo in avanti straordinario, tutti erano d'accordo sulla necessità di andare verso il Partito Democratico». Non c'è nessuna relazione diretta, secondo Prodi, fra la nascita del Partito Democratico e la tenuta del suo governo.

«Il mio governo - ha spiegato - deve durare cinque anni e ci sono tutti gli elementi perché duri. Il Partito Democratico è qualcosa in più, deve dare sicurezza al paese e metterlo nell'ambito delle democrazie con governi stabili, in cui i governi si alternano con regolarità. Il Partito Democratico rappresenterà la parte riformista del paese». Prodi ha parlato anche delle tappe definite ad Orvieto. «Ieri ho proposto che un gruppo di saggi faccia il manifesto -

ha ricordato - Poi si dovranno fare i congressi dei partiti maggiori, possibilmente nello stesso giorno, nella prossima primavera. Ma non dovrà essere una mia decisione, bensì dei partiti». Anche il coordinatore dei Ds, Maurizio Migliavacca traccia un bilancio positivo dell'iniziativa. «Ora - afferma Migliavacca - si può costruire in Italia una forza politica progressista che svolga la stessa funzione che in Europa hanno i grandi partiti

riformisti. Un partito con dei valori in comune con una visione in comune del futuro dell'Italia capace di rispondere al grande problema del nostro paese: costruire una guida politica forte, capace di fare le riforme di cui c'è bisogno». Ma non per tutti è oro quel che luccica. «Se il treno del partito democratico è partito da Orvieto, noi dell'Italia dei Valori auguriamo ai suoi fondatori che non sia costretto a fermarsi in qualche stazione intermedia per non riprendere più il cammino, perché è a questo che, con preoccupazione, stiamo assistendo da una obbligata posizione di osservatori esterni ed evidentemente poco graditi», afferma Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori. «Numerose volte abbiamo fatto richiami ai leader di Ds e Margherita - prosegue il ministro delle Infrastrutture - ci siamo dimostrati disponibili per la costruzione di un cammino comune, abbiamo detto che vi avremmo aderito unilateralmente. Non siamo stati ascoltati e riteniamo che il silenzio sia oltremodo grave perché, oltre a non dare una risposta chiara a quegli elettori del centrosinistra che hanno votato Idv, non pone nemmeno il problema politico sul tavolo: del perché, cioè, il nostro partito non sarebbe all'altezza di partecipare alla costruzione politica del futuro della coalizione».

VELTRONI Il sindaco da Fazio parla del futuro politico: c'è una cultura comune, «ma non basta una fusione fredda tra due partiti»

«Da dieci anni ci chiedono il nuovo partito»

di Roberto Brunelli / Roma

Veltroni sindaco, Veltroni scrittore, Veltroni possibile futuro leader del partito democratico, Veltroni inventore della superfiesta del cinema di Roma, Veltroni l'africano, Veltroni pacificatore nazionale, Veltroni superstar: ebbene sì, avete visto, su Rai3 il nuovo «one man reality show» del primo cittadino capitolino nel salotto fluorescente (e con le scenografie sempre più rosse... sarà un caso?) di Fabio Fazio. La destra probabilmente attaccherà: ma sbaglia, perché è stato uno straordinario show televisivo, il meglio che la Rai potesse offrire, proprio mentre sull'altro canale (il primo) Fiorello sconvolgeva tutti i palinsesti, con un «blitz» che ha mandato a quel paese *Affari Tuoi* e spedito all'inferno la superficialità *Assunta*

Spina (cioè facendola slittare di oltre mezz'ora), con un'imitazione splendida di Napolitano, battute a raffica su Del Noce (che se ne stava lì in prima fila a ridere). «Lo sai direttore che a gennaio sarai segato? Fai parte del governo Berlusconi e sei durato pure troppo... Al tuo posto sai chi viene? Guido Rossi? Intanto, dall'altra parte, Veltroni si è presentato con una camicia un po' «jeansata» e senza cravatta, per incarnare quello che sembra il suo ruolo preferito: l'uomo politico più amato d'Italia, come ricordatogli dallo stesso Fazio, cifre alla mano. Ecco. Il partito democratico? Ora è sicuro «più di prima» che si farà, ma non basta una fusione a freddo tra due partiti... E si farà «perché sono gli elettori che ce lo chiedono da almeno un decennio», per di più «dovrà essere capace anche di posizioni radicali», e dovrà ottenere ben

più della somma dei voti che attualmente prendono Ds e Margherita. Il governo Prodi? Ha fatto cose coraggiose e importanti, ma deve vedersela con le difficoltà tremende lasciate dal precedente governo e da una legge elettorale sciagurata. La finanziaria? Beh, «penalizzare i comuni è molto pericoloso» visto che gestiscono il 60% degli investimenti pubblici e «se si fermano loro... si ferma il paese». Per il resto, quello «faziesco» è stato un Veltroni particolarmente raggianti, contento perché il suo libro è stato un successo, e perché a New York è stato addirittura nel timone di casa Scorsese (nel senso di Martin, uno dei più grandi registi del mondo, che lui ama oltre ogni dire) ed ha chiacchierato con un mito universale come Robert De Niro... insomma, scherzi a parte, una mezz'ora di ottima televisione. Forse il solito eccesso di buonismo, che gli fa salvare persino in tanti cambiasacca della politica nostrana. Una sola domanda ai vertici Rai: c'era proprio bisogno di mandare in onda contemporaneamente due buone cose come la «Fiorello invasion» sul primo e il «Veltroni-reality» sul terzo? Vedremo oggi il responso Auditel.

«Il governo Prodi? Ha fatto cose coraggiose, ma deve vedersela con le difficoltà tremende avute in eredità da Berlusconi»